

## MONDO

# Siria, rapporto Onu: troppi stranieri «Pericolo jihadista»

- **La denuncia:** commessi crimini contro l'umanità
- **Tutte le comunità** hanno milizie armate

U.D.G.

Rapporto dall'inferno. L'inferno siriano. In Siria tanto le forze governative quanto i ribelli hanno commesso crimini di guerra e pesanti violazioni dei diritti umani e le forze di regime si sono macchiate anche di crimini contro l'umanità. A denunciarlo, da Ginevra, è il presidente della commissione d'inchiesta dell'Onu sulla situazione in Siria, Paulo Pinheiro. Le gravi violazioni dei diritti umani in Siria sono cresciute in numero, frequenza e intensità, aggiunge Pinheiro. «La frequenza con la quale si verificano tali gravi violazioni - ammette - supera la capacità della Commissione di indagare». Abbiamo raccomandato che il nostro rapporto sia trasmesso al Consiglio di Sicurezza affinché possa prendere i provvedimenti opportuni in considerazione della gravità delle violazioni, abusi e crimini perpetrati da forze governative, le milizie Shabbiha, e dai gruppi anti-governativi», ha affermato Pinheiro, presentando al Consiglio Onu sui diritti umani un aggiornamento dell'ultimo rapporto sulla situazione in Siria. Il Consiglio di sicurezza ha il potere di deferire la questione alla Corte penale internazionale.

## ORRORE

Sempre allo scopo di non lasciare impuniti i crimini in Siria, la Commissione Onu ha elaborato una seconda lista di nomi di individui e di unità ritenute responsabili di violazioni. La lista, confidenziale, è stata trasmessa dai membri della Commissione di inchiesta all'Alto Commissario per i diritti umani. Creata nell'agosto del 2011 da una risoluzione del Consiglio Onu sui diritti umani, la

Commissione di inchiesta sulla Siria ha già presentato 6 rapporti ed aggiornamenti. Non ha mai potuto recarsi in Siria, ma ha intervistato più di mille persone e raccolto numerose informazioni.

La Commissione di inchiesta dell'Onu sulla situazione in Siria ha confermato la «crescente presenza di elementi stranieri, tra cui militanti jihadisti» nel Paese. «Alcuni si stanno unendo alle forze antigovernative, mentre altri stanno creando i propri gruppi e operano in modo indipendente. Tali elementi tendono a spingere i combattenti anti-governativi verso posizioni più radicali», rimarca Pinheiro. Nel rapporto, si mette in evidenza anche che le tensioni settarie sono aumentate drammaticamente in Siria, in particolare nei governatorati Latakia e Idlib. «Rapimenti e uccisioni sono in corso tra sunniti da un lato, e sciiti e alawiti dall'altro» mentre «gruppi minoritari, come cristiani e drusi organizzerebbero gruppi di autodifesa, perché le loro comunità si sentono minacciate dalla violenza sempre più settaria». Almeno cinquanta persone sono morte nelle violenze di ieri, secondo i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus) ha segnalato combattimenti e bombardamenti governativi in diverse città, particolarmente violenti ad Aleppo intorno alla base militare del quartiere di Hanano e al comando del Battaglione artiglieria in quello di Zahra. Ondus aggiunge che l'altro ieri i morti sono stati 170, dei quali 101 civili, 29 soldati governativi e 18 ribelli. Nel frattempo, Beirut ha chiesto «chiarimenti» all'Iran sulla presenza in Libano di Guardiani della Rivoluzione iraniani con compiti di «consulenza», resa nota l'altro ieri dal capo dei Pasdaran, Mohammad Ali Jafari. Il presidente Michel Suleiman, riferisce il sito del quotidiano *An Nahar*, ha ricevuto l'ambasciatore iraniano, Ghazanfar Rokn-Abadi, al quale ha chiesto spiegazioni in proposito.



Sostenitori Hezbollah manifestano contro gli Stati Uniti a Beirut  
FOTO DI WAEL HAMZEH/ANSA-EPA

# Tunisi, caccia allo sceicco

- **Il capo di Hezbollah fa appello alla protesta in Libano, allarme Usa**
- **Scontri in Pakistan e Afghanistan, vittime**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La sfida di Hezbollah. La resa dei conti a Tunisi. Non sembra allentarsi la tensione in Medio Oriente e nel mondo musulmano, dopo gli scontri e le violenze anti-americane per la diffusione di un film blasfemo su Maometto, «L'innocenza dei musulmani».

Tunisi ha vissuto, ieri, l'ennesima giornata di tensione, dopo il venerdì di sangue conclusosi con la morte di quattro persone. In mattinata, su Facebook, come su altri siti di Internet, Ansar Al Sharja, movimento salafita di cui lo sceicco Abou Iyadh, è leader e ideolo-

go, aveva annunciato che la «guida suprema» avrebbe tenuto, in occasione della preghiera del pomeriggio, un sermone nella moschea di al Fath, seconda per importanza solo a quella di El Zitouna, a Tunisi e nel resto del Paese. Un annuncio e una sfida insieme lanciati verso il governo che, dopo gli incidenti, ha scatenato nei suoi confronti, così come per altri capi salafiti, una caccia senza quartiere.

Una sfida che la polizia e le altre forze di sicurezza sono state costrette a raccogliere, consapevoli che, scegliendo al Fath, Iyadh aveva anche scelto il terreno ideale. Gli agenti, già dalla mattinata, avevano circondato la zona, dove erano stati fatti arrivare anche decine di automezzi e, schierati a distanza ma non tanto, i «ninja», le unità antisommossa che entrano in azione in situazioni d'emergenza. Chi sperava di prenderlo al suo arrivo è stato beffato perché Abou Iyadh era in moto, circondato e protetto da una dozzina di altre motociclette guidate da suoi seguaci. E chi, di contro, sperava

di «sigillarlo» dentro la moschea, è stato anch'egli beffato perché, dopo il sermone e mentre la polizia invitava i salafiti a lasciare con ordine la moschea, se ne è andato di nuovo, senza essere preso. Ora lo sceicco è di nuovo alla macchia, ingigantendo l'adorazione che i suoi seguaci gli tributano, e dopo avere pronunciato parole di fuoco contro il governo e contro il ministro dell'Interno, Ali Laraayed, esponente di Ennahdha e, quindi, per i salafiti, ormai un nemico alla stregua dei laici e del «diavolo» dell'occidente. La caccia a Iyadh è ripresa, ma per le autorità tunisine la sua fuga rappresenta uno smacco pesante.

## ATTACCO SCIITA

In Libano decine di migliaia di musulmani hanno aderito all'appello del leader di Hezbollah, Hasan Nasrallah, e si sono radunati a Beirut. «Il mondo ancora non ha capito il grado di offesa arrecato all'Islam e ai musulmani dalle scene di questo film», ha detto Nasrallah. Che poi ha aggiunto da un pal-

## TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.000 pagine

anche in versione digitale  
www.agendadelgiornalista.net

- Oltre 200.000 riferimenti di Media Uffici Stampa e Istituzioni
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i 100.000 Giornalisti italiani

Centro di Documentazione Giornalistica, Piazza di Pietra 26, 00186 Roma  
tel. 06 6791496 • fax 06 6797492 • www.cdgedizioni.it • www.agendadelgiornalista.it

La Direzione, la redazione e i lavoratori poligrafici de L'Unità sono vicini a con affetto a Fernando Iatosti in questo triste momento per l'improvvisa scomparsa del suo caro fratello

ILIO

Cesare Ranucci con immenso dolore ricorda il compagno

ILIO IATOSTI

e abbraccia tutti i suoi familiari  
Roma, 18 settembre 2012

I compagni delle Tiburtina salutano

ILIO IATOSTI

e sono vicini alla famiglia in questo triste momento

Roma, 18 settembre 2012

Marco, Luciana, Paola, Paoletta, Patrizia, Simonetta, Loretta, Silvia, Anna, Flavio, Renato, Enrico, Alfredo, Eloisa, Valter, Roberta e Bruno abbracciano con affetto Fernando Iatosti colpito duramente dalla morte del caro fratello

ILIO

# Obama sfida la Cina al Wto Isole contese, Panetta a Tokyo

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

Romney lo rimprovera di essere «troppo molle con la Cina». Obama risponde denunciando Pechino al Wto (Organizzazione mondiale del commercio) per concorrenza sleale. Secondo il presidente americano la Repubblica popolare fornisce «sussidi illegali» alle aziende che esportano automobili e pezzi di ricambio. Fra il 2009 e il 2011 le ditte cinesi operanti nel settore avrebbero ricevuto aiuti statali pari a un miliardo di dollari. La Cina verrebbe così meno alle promesse fatte nel 2001, quando fu ammessa nel Wto a condizione di rinunciare a quel tipo di pratiche, che, dice la Casa Bianca, «distorcono gravemente il sistema internazionale degli scambi».

Obama non a caso pronuncia il suo atto di accusa durante un comizio elettorale in Ohio, uno degli Stati chiave per l'esito delle presidenziali di novembre, dove abitano e lavorano cinquantamila operai dell'industria automobilistica. Un auditorio particolarmente sensibile a quel tipo di argomenti. Ma Pechino non ci sta a recitare la parte dell'imputato e contrattacca sullo stes-

so terreno: «Speriamo che attraverso consultazioni all'interno del Wto, gli Usa modifichino i propri comportamenti sbagliati», afferma un portavoce riferendosi ai dati statunitensi sull'importazione di pneumatici cinesi.

Le due superpotenze mondiali si scontrano sull'economia, mentre arriva a Pechino il capo del Pentagono Leon Panetta, che avrà del bel filo da torcere per evitare che esplodano le divergenze su un'altra delicatissima questione: la disputa cinese con il Giappone per la sovranità sulle isole Diaoyu-Senkaku. Panetta ieri era a Tokyo, dove ha discusso con il governo locale la dislocazione di un nuovo sistema di difesa missilistica. Che tra l'altro insospettisce Pechino, poco propensa a credere che serva soltanto a proteggere il Giappone da eventuali attacchi nordcoreani.

Incontrando i colleghi nipponici della Difesa e degli Esteri, Panetta ha sottolineato come sia «interesse generale che Cina e Giappone mantengano buone relazioni» ed ha messo in guardia contro il rischio che «errori di valutazione da una parte o dall'altra sfocino in un conflitto». Tentativo di mantenersi equidistante subito rintuzzato dal ca-

po della diplomazia di Tokyo, Koichiro Gamba, ricordandogli come sia noto agli Usa non meno che al Giappone «che le Senkaku sono coperte dal trattato di sicurezza bilaterale», il quale obbliga Washington a intervenire se il suo alleato è aggredito.

## MILLE PESCHERECCI

La tensione fra i due Paesi asiatici è altissima. Diverse aziende giapponesi hanno sospeso le attività in Cina, dopo gli atti vandalici subiti da alcune filiali nelle manifestazioni anti-nipponiche dei giorni scorsi. E dopo avere inviato verso l'arcipelago sei unità navali di ricognizione, Pechino replica con una ben più numerosa flotta di pescherecci, ben mille: vogliono buttare le reti nei mari delle isole contese, dove i rivali giapponesi già pescano da tempo.

In realtà più che i pesci, fanno gola i giacimenti di gas e petrolio di cui abbonderebbero i fondali. Ma degli interessi materiali nessuno parla. Meglio proclamare principi eterni, sventolando documenti storici ed evidenze geofisiche atte a dimostrare incontestabilmente quanto la controparte stia violando i nostri sacrosanti diritti sul mini-arcipelago.